7 OMAN - W**adi il miracolo dei fiumi nel deserto**

di Devana

Nel corso dei miei viaggi-studio mi sono bagnata e ho celebrato cerimonie nelle acque di tutti i luoghi più sacri del pianeta, dall'Urubamba in Perù al Chalice Well di Glastonbury, dalle acque calde di Rennes les Bains sui Pirenei alle Caldeiras do Castro a Compostela, dalle acque gelide di Pantalica in Sicilia a quelle caldissime degli onsen giapponesi o delle vasche araucane ai piedi del vulcano Villaricca in Chile. Raramente però ho provato emozioni intensamente mistiche come nel bagnarmi nei wadi dell'Oman.

Situato tra gli Emirati e lo Yemen, nella penisola arabica, questo sultanato consiste per la quasi totalità in una arida pietraia: montagne e pianure di roccia, sassi e polvere a perdita d'occhio.

Ma di tanto in tanto, dalle profondità del suo ventre, la Madre Terra permette che sgorghi dell'acqua, la quale si incanala attraverso le gole e i canyon creando dei miracoli di vita e bellezza: delle pozze di acqua smeraldina e limpidissima che stupisce per la forza con cui interrompe il grigio delle rocce circostanti. Sì, un miracolo inaspettato: acqua nel deserto… e proveniente proprio dal cuore della terra, da quella oscurità che ci è stato insegnato a temere volgendoci sempre alla luce in alto. Il cuore della Terra è ricco di tesori, di colori, di misteri. E l'acqua, tra tutti, è sicuramente il mistero più grande. Gli arabi chiamano questo fenomeno WADI, ossia acqua sorgiva che scorre nelle gole del deserto.

I miei viaggi non sono mai semplici trasferimenti fisici ma sono la proiezione esterna di miei paesaggi interiori: lo specchio del mio percorso verso il risveglio. Spesso sono proprio le leggi alchemiche che vedo manifestarsi in maniera analogica durante il viaggio sul territorio. E anche questa volta così è stato: dall'acqua gelida a quella

bollente, dalle aride e deserte pietraie dell'Oman alle torri di vetro e metallo degli Emirati, una simmetria perfetta per arrivare nuovamente al contatto con la Grande Madre, dall'altra parte del globo.

Raggiungere i wadi non è cosa che si possa fare da soli. I più facili da raggiungere sono anche i più frequentati. Mentre per arrivare ai wadi più belli e selvaggi occorre chi conosca le piste sterrate tra le montagne, sappia pilotare un fuoristrada sui sassi, piazzare il campo per la notte, accendere il fuoco. E soprattutto che sappia dove fare rifornimento di carburante e viveri. Restare in panne su una montagna omanita in mezzo al nulla può essere pericoloso. Sulle piste tra le montagne non passano mezzi pubblici e per lo più il mezzo di trasporto dei locali è l'asino. Io sono stata accompagnata da Manu e Debbie, fratello e sorella spirituali. Manu ha organizzato con perfetta efficienza il percorso e la logistica e Debbie è entrata nell'acqua con me affiancandomi nelle cerimonie.

Il mio viaggio è partito nel febbraio 2018 dalla frontiera al confine con Dubai – Al Ain - in direzione sud-est verso la capitale omanita Muskat.

Il primo wadi lungo la strada mi da modo anche di sperimentare la prima delle quattro qualità elementari alchemiche: il FREDDO. Alla fine del viaggio le avrò sperimentate tutte e quattro. Wadi Damm si incontra dopo aver attraversato il villaggio di Ibri voltando a nord-est, verso le montagne Jabal Shams (le montagne del sole), le più alte cime omanite. Nei pressi del villaggio di Al Hamra si trova questo wadi di acqua gelata e purissima. Insieme a Manu e Debbie che mi accompagnano e mi fanno da guide risalgo una parte del canyon fino ad arrivare alla pozza. Sulle grandi pietre lisce che la circondano, mi tolgo scarpe e abiti e poi mi immergo per qualche secondo.

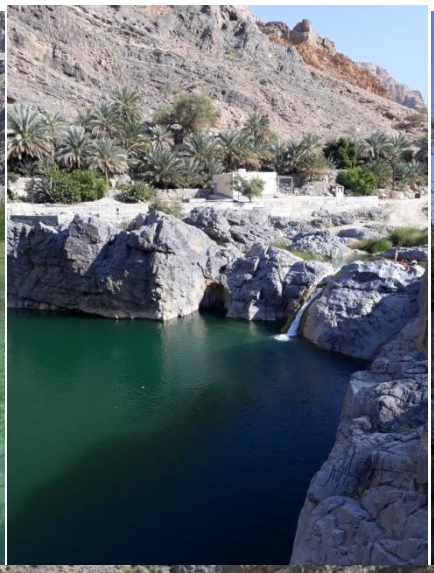
La sensazione di immersione in acqua gelida è impossibile da descrivere. La avevo sperimentata nelle mie immersioni rituali nell'Urubamba, nel Valle Sagrado peruano e ne avevo tratto così tanti insegnamenti da decidere di riproporre il rituale a chi desiderava sperimentarlo in Europa. L'acqua gelata risveglia memorie sopite nelle nostre cellule e rigenera completamente il corpo. La visita al Wadi Damm viene accompagnata da un meraviglioso animale medicina - che tra l'altro è proprio il mio totem - la libellula (il ricordo del proprio stato divino originario). Una bellissima libellula rosso dorata mi precede svolazzando leggera sul pelo dell'acqua e mi rassicura, come sempre accade nei miei viaggi, di essere nel luogo e nel tempo giusti. Prima di partire a piedi per raggiungere la pozza risalendo il canyon, mi sono però presa il tempo per chiedere il permesso agli Spiriti guardiani del luogo, per ringraziarli di accoglierci e per spiegare il significato della mia cerimonia a un gruppetto di omaniti che stavano cucinando il loro pasto in una grotta.

Tornati all'auto fuoristrada, ripartiamo mantenendo la rotta verso est, verso l'oceano indiano. Superiamo la montagna Sharaf al Alameyn e ci concediamo una pausa, per curiosità, nei lavacri caldi di Ar Rustaq. Non entriamo però, perché si tratta di bagni pubblici, sebbene in acqua calda sorgiva. E la consuetudine musulmana vuole che i bagni maschili siano più in alto di quelli delle donne, che si lavano quindi con l'acqua già usata dagli uomini. Le donne, in quei cubicoli di pietra che separano piccole porzioni del ruscello caldo, lavano, nell'acqua già usata dagli uomini, se stesse, i figli e i panni. Ho guardato con grande interesse il rituale delle sorelle musulmane che entravano nell'acqua mezze vestite, ma ho pensato fosse meglio non condividere la loro acqua. Il pernottamento nella tendina canadese sulla montagna di roccia, a 8°, mi ha permesso di sperimentare il freddo assoluto come nemmeno in Perù mi era capitato. Ero davvero assiderata. Ma la Dea per fortuna mi ha assistita e il mio corpo non mi ha tradita. All'alba avevo talmente freddo che ho pensato di uscire a smontare la tenda per scaldarmi. E c'era questo spettacolo ad aspettarmi.

Il giorno dopo giungiamo alla capitale Muskat e da lì cominciamo a scendere lungo il litorale mantenendo la rotta verso sud- est. Il secondo wadi mi permette di sperimentare il CALDO. Il Wadi Ash Shab con il suo animale medicina - la farfalla (la trasmutazione) - apre per me le sue porte magiche verso una dimensione dell'acqua che ancora non avevo sperimentato: un budello strettissimo e profondo tra due pareti di roccia, largo quanto le mie spalle, dove nuoto insieme a Debbie risalendo la corrente verso una grotta che ospita una grande pozza e una cascata illuminate da aperture nella parte superiore della roccia, che come occhi spalancati lasciano filtrare fasci di luce solare. In quel luogo mistico la Dea davvero irrompe con tutta la sua bellezza e la sua potenza. Non posso fare altro che pregare e ringraziare. Farfalle coloratissime accompagnano il cammino di ritorno alle auto.

Era previsto di passare la notte su una spiaggia di fronte all'oceano, dove suono alle onde al tramonto e incamero sabbia nella tenda per tutta la notte. Il vento forte mi costringe a tenere la testa dentro il sacco a pelo per evitare che mi entri sabbia nelle orecchie e nel naso.

Il terzo wadi d'acqua è il Wadi Al Arbymm, che mi offre di sperimentare l'UMIDO piazzando la tendina sulle rive del corso d'acqua e addormentandomi al suono di un incredibile concerto di rane: la rana (la purificazione) è l'animale medicina di quel wadi. L'umidità invece la scopro tristemente il mattino dopo su tutti gli indumenti, le scarpe, il sacco a pelo e le pareti della tendina che durante la notte si erano impregnate di ciò che la terra sassosa trasudava ed erano fradice. Il Wadi Al Arbymm è formato da un lungo e largo corso d'acqua in cui si alternano pozze profonde dove si può fare il bagno come in laghe



Anche questa volta canto all'acqua e la contatto attraverso i suoni, le preghiere e le immersioni .

La sera mi ritiro volentieri poco dopo il tramonto nella mia tendina. Sdraiata, ascolto in silenzio i rumori esterni della natura e dell'acqua e il battito del mio cuore, mentre le mie cellule elaborano le informazioni ricevute dall'acqua.
Ma l'esperienza più sconvolgente deve ancora arrivare. Proseguendo verso sud-est, dopo un percorso spacca-schiena in fuoristrada, durato ore, sulle piste montane verso Qalhat, arriviamo finalmente all'imbocco del Wadi Tiwi. Lì avrei sperimentato il SECCO - la quarta qualità elementare - e l'animale medicina più duro da incontrare: l'asino (la resistenza). Tuttavia, mentre coi miei compagni mi appresto a cominciare a piedi la discesa verso il wadi, ancora non sono consapevole di cosa mi aspetta, altrimenti forse non sarei partita.
Percorriamo un primo tratto in una gola ripidissima mentre le mie gambe cominciano a intonare il "Lamento di Federico". Intanto un allegro ragliare asinino ci mostra con ogni evidenza la presenza dell'animale medicina che contraddistingue quel wadi. E meno male che l'asino ci porta la resistenza. Perché le pozze sono talmente in fondo alla gola che chiediamo ad alcuni nativi vestiti di un panno intorno alla vita, una maglietta semilacera e un turbante, di farci da guide per raggiungerle. Ridendo continuamente e saltellando, leggeri come scimmie, da un masso all'altro si mettono davanti a noi una dozzina di giovani neri come tizzi. A momenti mi aiutano prendendomi per mano nei punti più difficili, dove le pietre sono scivolose o c'è da fare tratti in bilico, magari su una palma sospesa tra due massi. Dopo un'ora e mezza di discesa sotto un sole inclemente mi chiedo se sarò poi in grado di risalire. Chiedo loro se è ancora molto distante ma i giovani nativi rispondono invariabilmente "faivminit" (5 minuti nel loro vocabolario inglese che comprende non più di una decina di espressioni). Comincio ad avere il dubbio che la nostra concezione del tempo sia diversa dalla loro. Ma tant'è non posso tornare indietro da sola né fermarmi. Devo arrivare all'acqua: voglio tuffarmi.

E finalmente arriviamo. All'improvviso davanti a me si apre una grande cavità di rocce candide e levigate da millenni di acqua che scorre. E, in un cuneo tra le rocce, appare una pozza verde smeraldo profonda ma grande quanto una piscinetta per bambini.

Non c’è modo di scendere nell’acqua gradualmente perché le pareti sono ripide: bisogna buttarsi e sperare di riuscire a risalire. La parte della risalita, però, non è ancora a fuoco nei miei pensieri quando, liberatami da zaino scarponcini e cappello andino mi butto in acqua vestita. Grande Madre: la tua figlia ti vede, ti ringrazia e onora la tua potenza. Quell’acqua primordiale, sorgiva nella più totale secchezza delle montagne circostanti, è piena di vita e di promesse. Un vero bagno di rigenerazione per ritemprare corpo e anima.

Da quel momento in poi tutto ciò che vedo intorno a me sembra quasi insignificante: avevo toccato l'apice della bellezza. Naturalmente sono riuscita a risalire. Decido di regalare i miei occhiali da sole ai giovani omaniti per compensarli di averci accompagnati.

Di nuovo in auto ci volgiamo a ovest, a Ibra e Nizwa verso la frontiera e verso il nostro ritorno alla civiltà.

Ma la strada del ritorno mi regala ancora un paio di momenti che vale la pena di raccontare. Ci fermiamo in un wadi asciutto, il Wadi Tanuf, dove posso passeggiare in silenzio tra le rocce ascoltando il vento e fermandomi di tanto in tanto a salutare le nonne pietre.
Al ritorno verso l'auto, una bimba che viaggiava con noi mi chiede se sono una fata. Rispondo che sono una sciamana. Mi chiede cos'è e le spiego che è una specie di fata selvaggia.

- E cosa fai? – mi chiede
- Guardo l'alone di luce sopra il bordo delle montagne - rispondo
- Perché?
- Perché osservo la vita segreta di tutti gli esseri viventi, incluse le rocce. La luminosità che riverbera fuori dal loro contorno è la manifestazione della loro vitalità

Mi chiede come può fare per sentire anche lei la vita segreta delle pietre e le spiego che deve togliersi le scarpe e mettere mani e piedi sulla roccia, ascoltando in silenzio. La bambina sparisce e dopo circa un'ora torna e mi dice che ha fatto come le ho detto e che le rocce le hanno parlato

- E cosa ti hanno detto? – le chiedo
- In realtà non lo so bene, perché hanno SUSSURRATO - risponde

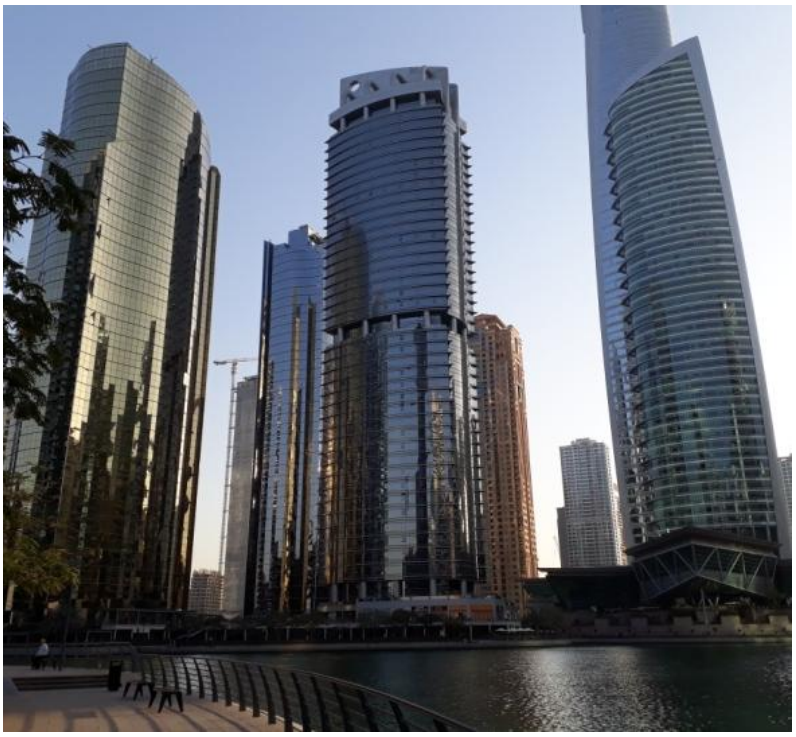
Allora le ho detto che è una ragazzina molto dotata e che un giorno qualcuno la avrebbe chiamata e lei si sarebbe ricordata del nostro colloquio nel wadi e sarebbe diventata anche lei una fata selvaggia.
Con un sorriso enorme e gli occhi luccicanti mi ringrazia e sparisce di nuovo tra i megaliti.

L'ultimo dono del mio viaggio d'acque è stata una sosta al Mubazzarah di Al Ain, già al di là del confine. In un complesso termale di acqua calda sorgiva dove ho potuto entrare nella vasca delle donne, la cui acqua questa volta era separata da quella degli uomini.

Le sorelle musulmane erano abbigliate con tuniche o tute che ne nascondevano la pelle e le forme, ma ugualmente si beavano di quel momento di relax, ciarlando tranquille sul bordo della vasca coi piedi a mollo nell'acqua a 43°.

Dall'acqua gelata a quella bollente avevo ancora una volta gradualmente incontrato l'anima della Terra attraverso i suoi corsi d'acqua.

Il giorno dopo a Dubai, prima di riprendere l'aereo, un'ultima immagine d'acqua mi ha dato il commiato: il laghetto artificiale tra le torri di vetro e metallo del Jumeirah Lake Towers, dove ero ospite delle mie guide. Il passaggio dalla distesa di pura roccia arida e polverosa a quella foresta di grattacieli lucidissimi, dalla preistoria al futuro, mediata dall'acqua.
Dodici ore dopo, dall'oblò dell'aereo, lo spettacolo mozzafiato delle cime innevate delle Alpi che galleggiavano sotto di me, sopra un mare di nuvole, mi ha dato un benvenuto d'acqua a casa.



"L'acqua sarà il mezzo", mi era stato rivelato anni prima durante un analogo viaggio d'acque in Giappone. E ancora una volta questo, che ormai è diventato il mio mantra, si è rivelato vero.

testo Devana, foto Devana, Debbie e Manuele Gallone CC 2018